

La Crusca, dall'Accademia alla casa

Lo scorso autunno è apparso un «foglio dell'Accademia della Crusca dedicato alle scuole e agli amatori della lingua». È intitolato «La Crusca per voi», avrà cadenza semestrale, e lo dirige, ovviamente, il presidente (insieme massai e arciconsolo) della stessa, Giovanni Nencioni. A destra e a sinistra del titolo è raffigurato il *frullone*, l'apparecchio che separava la farina dalla crusca, icona metaforica di una ripulitura e purità della lingua, ribadita, sempre per metafora, dall'emistichio petrarchesco inciso nel tondo della manopola: «il più bel fior ne coglie» (nei *Rerum vulgarium fragmenta*, LXXIII, 36 si legge: «e l'onorate / cose cercando, 'l più bel fior ne colse»).

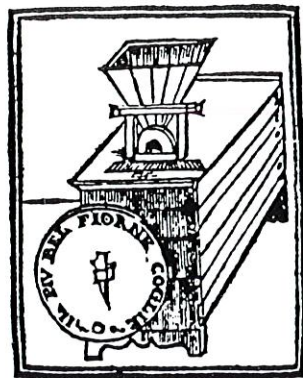
Questo foglio, scrive con la consueta garbata sapienza Nencioni, costituisce l'atto di nascita, «l'istituzione di un consultorio linguistico nazionale» che, dopo la mobilitazione «popolare» della scorsa primavera in difesa dell'Accademia, «ha cessato di essere una scelta ed è divenuta un dovere».

A questo punto, occorre ricordare alcune date e alcuni fatti. Oggi l'Accademia della Crusca gode ottima salute. Ha superato, si direbbe definitivamente se la scaramanzia lo consentisse, i rischi e gli attentati che hanno accompagnato la sua quattro volte secolare esistenza. Il rischio più grave, forse perché più latente, era quello costituito da un'opinione diffusa nel tempo e presso autorevoli scrittori che la lingua difesa e propagandata dall'Accademia fosse letteraria, arcaica e troppo fiorentina; inadatta ai messaggi delle scienze, delle moderne ideologie, e non nazionale. Gli attentati esiziali sono però venuti alla Crusca dal potere politico. Il 7 luglio 1783, proprio nella ricorrenza bicentaria della fondazione del-

l'Accademia, il granduca Pietro Leopoldo ne aveva decretata la fine. Le ridiede vita Napoleone, imponendo principi democratici, per cui i nuovi Accademici dovettero rinunciare per sempre all'onore della «pala». Si trattava, per rimanere nel campo allegorico granario, di una vera e propria pala lignea, con un corto manico, dove gli antichi Cruscanti loro predecessori avevano fatto dipingere un'impresa e inciso il relativo motto e il proprio soprannome. Quei giocherelloni utilizzavano magari un bell'endecasillabo di Dante, «che la dolcezza ancor dentro mi suona», per commentare la raffigurazione di squisite cialde cotte al fuoco: cosa che aveva fatto il celebre Benedetto Buonmattei, detto il «Ripieno»; e il «Pasciuto» (Piero Dini) si dichiarava con una fiera infernale e il motto «e dopo il pasto ha più fame che pria»; e l'«Ingordo» (Braccio Alberti) con «che mai non empie la bramata voglia», riferito a un cagnazzo che addenta un pezzo di pane.

Nel 1923, Giovanni Gentile, neoministro della Pubblica Istruzione, interrompeva con decreto legge l'attività primaria della Crusca, quella lessicografica (bloccando alla voce *ozono* la quinta edizione del Vocabolario), e le affidava l'edizione critica degli scrittori italiani dei primi secoli. Forse, più che di una interruzione, si trattò di una sospensione, se è vero che, quindici anni più tardi, le venivano definitivamente riconosciuti i compiti che ancora oggi qualificano e caratterizzano la sua attività: «promuovere e agevolare lo studio scientifico della lingua italiana», procurare «edizioni critiche di testi importanti alla storia di essa», e «preparare e pubblicare un grande Vocabolario storico della lingua nazionale».

Superata la crisi bellica, dall'Accademia presero a uscire edizioni, concordanze, studi di lessico e di grammatica che ne hanno fatto il



centro di riferimento nazionale ed internazionale per la storia della lingua italiana. Basti pensare agli

«Studi di filologia italiana», agli «Studi di grammatica italiana», alla edizione critica delle *Myricae* del Pascoli. Sorprende – o non sorprende – che una simile istituzione sia entrata in crisi, proprio nel pieno di tanta attività, se la cosa non fosse dovuta alla corta vista del potere politico. Forse i nostri uomini di governo hanno decodificato male la parola eponima, e magari pensato che la Crusca promuovesse diete alimentari. I più intelligenti si erano insospettiti nel leggere una locuzione ricorrente negli Atti accademici: «girato il partito», che poi – lo si è chiarito – significava solamente «fatta la votazione». Gli italiani, sollecitati da un giornale milanese, dal Piemonte alla Sicilia, hanno voluto tenersi la loro Accademia.

Ora chi ha un dubbio linguistico – dagli scolari ai professori (chi è senza errore, scagli la prima matita rossa e blu) – può ricorrere al «consultorio», e senza carta bollata: avrà risposte chiare, gratuite, pubbliche, dotte e spiritose. E non soltanto da accademici (lo stesso Nencioni, Francesco Sabatini, Luca Serianni, Piero Fiorelli), ma anche da accademiche (Maria Luisa Altieri Biagi, Maria Corti), che, suggeriva Cesare Angelini, trattandosi di lingua non dovrebbero cederla a nessuno.

I dubbi escussi in questo primo numero riguardano: il rapporto che si può instaurare «fra libertà d'espressione, spontaneità, creatività linguistica e norma codificata nei testi di grammatica»; il congiuntivo, se è (se sia) vivo o morto; se convenga usare *egli* o *lui* come soggetto, *gli* o *loro* come oggetto indiretto plurale; se una proposizione possa fare a meno del verbo; la liceità dell'uso metaforico di termini tecnici come *dribblare*, il plurale delle parole straniere, eccetera.

Ogni risposta insegna tante cose, e soprattutto il rispetto della libertà espressiva: «Prima, dunque, di misurare e giudicare tutta la lingua col metro di una grammatica del discorso logico, bisogna pensare che accanto c'è anche la grammatica del discorso affettivo, ed una grammatica del parlato accanto a quella dello scritto». Sono parole dell'arciconsolo, confortate, se ce ne fosse bisogno, da una spigolatura del Manzoni: «In tutte le lingue colte c'è esempi di trasgressioni commesse volontariamente da qualche scrittore distinto, e non dico scusate, lodate da tutti perché vi ravvisano una riuscita di espressione felice, sincera, piena, alla quale le regole non davano il mezzo di arrivare». Si noti che don Alessandro dice *distinto* e non *d'istinto*.

L'interrogante potrà, di volta in volta, dichiararsi soddisfatto, ma attenzione. Le risposte, più che formule o ricette, offrono dei parametri, invitano a ragionare sullo strumento lingua che spesso manovriamo così inavvertitamente, in modo che la nostra scelta espressiva diventi insieme libera e funzionale, e pienamente comunicativa, anche nelle più segrete e magari allusive connotazioni. Le risposte sono soprattutto proposte agli insegnanti, per una verifica e una sperimentazione linguistica. Come, per esempio, la correzione stilistica dei tanto discussi temi, che siano comunque esercizi di creatività e non di costrizione espressiva.

Gli alunni della scuola media «L.B. Alberti» chiedono, per esempio, «se si può cominciare un periodo con *ma* o *però*». La risposta di Piero Fiorelli si apre con un rilievo – «Mah... Circa una metà dei personaggi intervistati dalla televisione cominciano (e finiscono) con questa eloquente paroletta» – che ci aiuta a capire come il *ma* stia divenendo una barriera, di perplessità, cautelativa più che avversativa, con cui ci si oppone a un pre-testo espresso a sottinteso. «Ma il mio amore è Paco», intitolava Fenoglio un suo bellissimo racconto. E poi, potrebbe postillare un docente, ci sono conclusioni, che iniziano un'altra storia, o suggeriscono un diverso modo di leggere la precedente, un a capo insomma molto più netto pro-

prio perché in un certo senso anaforico. Come, per esempio, nello stupendo *explicit-incipit* dei *Malavoglia*: «Ma il primo di tutti a cominciar la sua giornata è stato Rocco Spatu».

«Però... questo sarebbe tutto un altro discorso»: sono parole della Crusca, e dunque sagge e sicure.

Egregio Professore, sono un insegnante di inglese: vorrei farle notare che il plurale di *mouse* è *mice* e non *mouses* come compare nella rubrica «La punta della lingua» del n. 36 di «Millelibri».

Giuseppe Bellone
Paesana (CN)

Per una «cosa» nuova è necessario un nome nuovo; nel partito dell'informatica regna l'inglese, e di conseguenza eccoci costretti a nominare anche noi un oggetto non di nostra invenzione, (*mouse* potrebbe essere italianizzato in «top(ol)ino»?). Quanto alla declinazione, secondo un'aurea legge, sottoscritta da illustri linguisti (anche se oggi non sempre rispettata), *mouse* come altri vocaboli stranieri che la nostra lingua prende in prestito andrebbe considerato indeclinabile: quindi la grammatica suggerisce di dire, in italiano, «il mouse», «i mouse», come «il computer» e «i computer», «lo sport» e «gli sport». Nella mia chiacchierata però non si parlava né di «topi» italiani né di *mice* inglesi: ma di mostriciattoli generati dall'aggiungimento che trasmette alla macchina le intenzioni dell'operatore. Se i *mouse* meccanici si animano, non si trasformano certo in *mice*, ma in altri esseri che mi è parso giusto significare con un neologismo morfologico. Qualcuno avrebbe preferito, per rimanere nel gioco, *topos* o *topoi* o *top-ones*. Del resto, qualche anno fa, la «topolino» era un'anomalia morfologica, se riferita alla femmina del noto roditore e non a un'automobile.

Riconosco comunque, anche davanti ad amici che avevano intuito il trabocchetto e l'allusione a una qualche «cosa» da individuare con un nome, che avrei dovuto per lo meno usare le virgolette, quelle inglesi.

Angelo Stella

4ª EDIZIONE DEL PREMIO BIMESTRALE
MAGAZINE
MARZO-APRILE 1991
di L. 3.000.000

Per la pubblicazione di un'opera letteraria inedita, di autore italiano, anche esordiente.

- Il Premio andrà alla raccolta di poesie, racconti, romanzo breve, saggio, contenuto tra le 20/120 cartelle dattiloscritte, giudicato, da una Giuria tecnica e insindacabile, il miglior manoscritto.

- Scadenza: 30 MARZO 1991.

- È richiesta per ogni elaborato la quota di L. 50.000 (cinquantamila), per spese di organizzazione, da versare sul c/c postale n.42751008 intestato a:

ALBERTO ANDREOZZI EDITORE
Viale G.B. Valente 31 - 00177 Roma, a cui vanno spediti i manoscritti (non restituibili), unitamente alla ricevuta (o fotocopia) del versamento.
- A tutti i concorrenti sarà intestato un abbonamento alla rivista «ANDREOZZI MAGAZINE».

PAGUS EDIZIONI

COLLANA
di PSICOLOGIA
diretta da GIORGIO VIGO

A.A.V.V.

**PAPÀ ME LO COMPRI
IL MOTORINO?**

*i ragazzi dagli 11 ai 14 anni
in famiglia, a scuola,
nel tempo libero*

A.A.V.V.

**LO STUDENTE
DI SUCCESSO**

*tecniche per imparare
a studiare*

**VIDEO-CORSO di
LETTURA RAPIDA**

*Cassetta VHS di 90'+ manuale
per una rapida lettura
e comprensione del testo*

OBIETTIVO MEMORIA



PAGUS EDIZIONI
Paese (TV)
Tel. e Fax 0422/950264